

UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI PADOVA
DIPARTIMENTO DI SCIENZE POLITICHE, GIURIDICHE E
STUDI INTERNAZIONALI

Corso di laurea triennale in Scienze politiche



VOTO OBBLIGATORIO E PARTECIPAZIONE POLITICA

Relatore: Prof. Paolo Roberto Graziano

Laureanda: Ilaria Longhi

matricola n. 1200203

Anno Accademico 2021/2022

Indice

Introduzione	3
Capitolo I	
1.1 Partecipazione politica	6
1.1.1 Partecipazione elettorale	8
1.2 Voto obbligatorio: una panoramica generale	11
1.3 Democrazia e partecipazione	18
Capitolo II	
2.1 Voto obbligatorio, democrazia e liberalismo	22
2.2 Voto obbligatorio e partecipazione politica	28
Capitolo III	
3.1 Voto obbligatorio: le evidenze empiriche	33
3.1.1 Il voto obbligatorio e l'interesse politico	33
3.1.2 L'obbligo di voto e la conoscenza politica	36
3.1.3 Il suffragio obbligatorio e i voti "random"	38
3.2 Il potenziale politico della rabbia	42
Conclusioni	46

Bibliografia	47
Sitografia	49
Ringraziamenti	50

Introduzione

Il presente elaborato vuole indagare l'opportunità del voto obbligatorio di stimolare, se assente, o sostenere, se presente, la partecipazione politica dei cittadini.

Lungi dall'essere una misura innovativa, le radici del voto obbligatorio sembra affondino nella Svizzera del XIII secolo, dove un'antica tradizione prevedeva che qualora non ci si presentasse agli incontri dell'Assemblea generale, oppure ci si presentasse senza esibire la spada, non si venisse successivamente ammessi alla cena. A quest'usanza, dunque, è ricondotta quella progressiva applicazione di un sistema di voto obbligatorio che si ebbe nel corso del XIX e all'inizio del XX secolo presso molteplici cantoni svizzeri¹. Ciò che ne conseguì fu particolarmente incoraggiante, poiché si registrò un notevole divario, quanto ad affluenza alle urne, tra quei cantoni che avevano reso obbligatoria la partecipazione elettorale e quelli che, invece, avevano preferito mantenerla volontaria². Per ottenere questi risultati, i territori svizzeri di Argovia, San Gallo, Sciaffusa, Turgovia e Uri ricorsero a delle sanzioni amministrative e pecuniarie in caso di ingiustificata astensione dalle elezioni distrettuali e comunali³.

Esiti considerevoli si registrarono anche in Belgio e in Australia, dove il voto obbligatorio venne introdotto in anni diversi ma per conseguire il medesimo obiettivo: garantire il buon funzionamento del sistema⁴. Per assolvere tale compito si rendeva necessario comprimere l'elevato tasso di astensione. Perciò, prima in Belgio nel 1893, poi in Australia nel 1924 a livello federale, si introdussero delle ammende volte a punire la mancata partecipazione.

¹ W. A. Robson, *Compulsory Voting*, in *Political Science Quarterly*, vol. 38, n. 4 (1923), The Academy of Political Science, p. 570.

² W. A. Robson, *Compulsory Voting*, cit., p. 571.

³ Ivi, pp. 570-571.

⁴ F. Lanchester, *Il Voto Obbligatorio da Principio a Strumento*, in *Il Politico*, vol. 48, n. 1 (1983), Rubbettino Editore, pp. 43:47.

Se è vero, che progressivamente quei cantoni svizzeri che l'avevano adottata hanno abbandonato la formula del voto obbligatorio (eccezione fatta per Sciaffusa), ciò non si è verificato in Australia e Belgio dove, a distanza di anni, il tasso di astensione rimane minimo. I dati, infatti, dimostrano che in Australia tra il 1901 e il 1922, quindi, prima dell'introduzione del voto obbligatorio, la percentuale media di astensione elettorale era pari al 41,9, nulla a che vedere, quindi, con la media del 6,5% registrata tra il 1925 e il 2019 a seguito dell'introduzione del voto obbligatorio. Lo stesso vale per il Belgio, che passò da un tasso medio di astensionismo del 25,9%, tra il 1847 e il 1892, ad uno del 7,5% dal 1896 al 2019⁵.

È difficile individuare il numero di stati in cui attualmente si ricorre al voto obbligatorio. Se da un lato, paesi come Australia e Belgio non solo hanno formulato leggi ma hanno provveduto al loro concreto esercizio assicurandone il rispetto; dall'altro, paesi come il Costa Rica, sebbene abbiano formalmente adottato il voto obbligatorio, hanno poi provveduto ad una sua tiepida applicazione senza prevedere sanzioni oppure prevedendone di blande. La debole esecuzione della normativa e delle eventuali pene ha comportato un tasso di partecipazione elettorale che nel lungo periodo è risultato nettamente inferiore a quello registrato, ad esempio, in Australia e Belgio⁶.

L'attuale crisi della partecipazione politica e il radicato astensionismo elettorale incoraggiano nuove considerazioni sul voto obbligatorio e sugli effetti della sua adozione.

A partire dagli anni '90 del Novecento le democrazie liberali dei sei continenti sono state investite da un progressivo declino della partecipazione elettorale⁷. Il crollo dell'affluenza è andato sempre più accentuandosi divenendo espressione della perdita di attrattività della democrazia rappresentativa la cui legittimazione viene suggellata nel momento elettorale.

⁵ Elaborazione di dati raccolti in: F. Lanchester, *Il Voto Obbligatorio da Principio a Strumento*, in *Il Politico*, cit., p. 51; "Voter Turnout Database", International IDEA, <https://www.idea.int/data-tools/data/voter-turnout>.

⁶ A. Solijonov, *Voter Turnout Trends Around The World*, International IDEA, Stoccolma 2016, p. 37.

⁷ A. Solijonov, *Voter Turnout Trends Around The World*, cit., p. 24.

Le cause dello scollamento tra la partecipazione reale e la partecipazione auspicata sono state a lungo indagate. Generare fiducia e catalizzare il consenso della comunità politica sono due compiti che tradizionalmente ineriscono all'azione del partito politico, il quale, però, fatica a conseguirli. Quando il principale veicolo di partecipazione elettorale non riesce ad assolvere due sue fondamentali funzioni, non stupisce l'elevato grado di astensionismo che colpisce le democrazie rappresentative.

Costretti ad affrontare quest'impellente problematica, possiamo guardare al voto obbligatorio come ad una soluzione? Oltre all'incremento della partecipazione elettorale, al voto obbligatorio si devono ulteriori risultati?

Questi sono alcuni dei quesiti cui si tenterà di rispondere nelle seguenti pagine. L'obiettivo è osservare se vi sia o meno corrispondenza tra l'adozione del voto obbligatorio e il diffondersi della partecipazione politica una volta superato il momento elettorale. Quindi, indagare gli eventuali fini educativi del suffragio obbligatorio per capire se la sua introduzione possa o meno condurre ad una rinnovata sofisticazione politica presso la società.

Nel perseguire questo scopo, dapprima, si procederà ad un'analisi dei due temi centrali della ricerca. Successivamente, si esporranno le diverse posizioni assunte in letteratura rispetto all'obbligo di voto. L'elemento discriminante sarà l'identificazione di una relazione positiva o negativa tra l'implementazione del voto obbligatorio e la partecipazione politica. Per concludere, si ricorrerà ai dati per rintracciare un'eventuale conformità tra quanto sostenuto nel corso dell'indagine e la realtà.

Capitolo I

1.1 Partecipazione politica

Come suggerisce il titolo dell'elaborato, la partecipazione politica, assieme al voto obbligatorio, sarà parte integrante di questo disquisire. Prima di analizzare i due temi in relazione l'uno all'altro, però, si tenterà di spiegare che cosa si intenda con partecipazione politica, quali forme possa assumere, che cosa la stimoli e quali siano i protagonisti.

Ad una essenziale definizione di partecipazione politica provvede il dizionario Treccani che, in poche parole, ne condensa il significato: “prendere parte alla vita politica della società in cui si vive”⁸. Sebbene corretto, il concetto espresso risulta vago ed ambiguo, tanto che si è proceduto a contenerne l'estensione semantica ricorrendo ad interpretazioni più accurate.

Tra queste si annovera quella di Salvatore Vassallo che descrive la partecipazione politica come “l'insieme delle azioni che contribuiscono ad influenzare le decisioni pubbliche e la competizione per accedere a ruoli rappresentativi o di governo”⁹. Benché analitica, anche questa definizione presenta contorni indefiniti. Potenzialmente, infatti, le attività che intervengono nel processo decisionale sono molte e dalla diversa natura.

Proprio per mettere ordine, infatti, si è provveduto ad una loro classificazione secondo il criterio della convenzionalità.

Nelle forme convenzionali di partecipazione politica rientrano: votare; sostenere un candidato o un partito; appartenere ad un gruppo (non necessariamente politico); interagire

⁸ “Partecipazione politica.”, Enciclopedia delle Scienze sociali, Treccani, Roma, 1996, Treccani online: https://www.treccani.it/enciclopedia/partecipazione-politica_%28Enciclopedia-delle-scienze-sociali%29/ ultimo accesso 2/09/2022 h. 13.47.

⁹ S. Vassallo, *Sistemi politici comparati*, Il Mulino, seconda edizione, Bologna 2016, p. 59.

per via diretta con funzionari o dirigenti politici; partecipare a comizi elettorali; finanziare un'organizzazione politica;...

Si reputano, invece, non convenzionali le seguenti forme di partecipazione: raccogliere firme per un referendum o per petizioni, prendere parte a manifestazioni di protesta, ricorrere alle pratiche di boicottaggio o buycottaggio; organizzare sit-in;...¹⁰

Se, quindi, quello convenzionale è un modello di partecipazione che si dispiega a ridosso del momento elettorale e rappresentativo; quello non convenzionale si manifesta in tutte le fasi del processo politico.

Definite le attività che rientrano ne "l'insieme delle azioni" cui fa riferimento Vassallo, si considerino ora i soggetti che le compiono.

A partecipare sono i singoli cittadini, una categoria eterogenea entro cui si contano: coloro che prendono parte ad iniziative pubbliche con assiduità e regolarità, coloro che, seppur politicamente informati, sfuggono dall'attivismo e, infine, gli apatici, che si sono estraniati dalla vita politica per disinteresse o protesta. I primi vengono definiti "i gladiatori della partecipazione" proprio per sottolinearne l'intenso impegno politico. A stimolare la loro notevole attività partecipativa sarebbero determinati fattori. Risorse individuali, quali un elevato grado di istruzione, spiccate capacità comunicative, un reddito medio-alto e prestigio sociale facilitano la partecipazione che, infatti, viene percepita come meno faticosa. Non solo, la socializzazione politica che contraddistingue il passaggio dall'età adolescenziale a quella adulta svolge un ruolo fondamentale. È stato, infatti, dimostrato che la prima esperienza che della sfera pubblica si è fatta andrà ad incidere sulle successive. I valori con cui si entra in contatto in una primissima fase, quindi, vanno interiorizzandosi.

Il contesto sociale in cui si è inseriti e la relativa cultura civica possono, infatti, incentivare la partecipazione e, di seguito, garantire la stabilità della democrazia.

¹⁰ *Ibid.*

La condivisione di atteggiamenti, orientamenti e norme entro una collettività rafforza, infatti, la trama del tessuto sociale consolidando cooperazione e coesione interpersonale¹¹. Queste sarebbero sintomo di una rinnovata fiducia istituzionale, fonte inesauribile di capitale sociale.

Oltre alle proprietà individuali, quindi, a determinare l'attività partecipativa del singolo sono lo spazio in cui egli si muove e il gruppo di cui fa parte.

L'essere ricompreso in una data categoria o classe sociale, in una famiglia, in una cerchia di amici o in una comunità religiosa, ad esempio, può influenzare il comportamento politico di un suo membro. Ribadire l'appartenenza ad una collettività potrebbe divenire la ragione per cui si partecipa. Il forte senso di identificazione con il gruppo, quindi, prevarrebbe sulla volontà di perseguire un dato interesse e culminerebbe in un atto di gratificazione emotiva¹².

L'interesse politico di ciascuno, dunque, è il frutto di un insieme di condizioni che hanno più o meno favorito la sua comparsa e il suo eventuale sviluppo.

1.1.1 Partecipazione elettorale

Quando è la partecipazione elettorale ad abbisognare di un nuovo slancio, si consideri l'impatto di taluni incentivi istituzionali.

Un sistema elettorale che garantisce la rappresentanza a più e diverse anime della società, oltre a riflettere più accuratamente le preferenze degli elettori, incrementa l'attrattiva della partecipazione che, dunque, ne risente positivamente. Maggiore è la probabilità di vedere eletto il candidato per cui si intende votare, più forte sarà l'impulso a prendere parte alle votazioni. È questo il caso del sistema proporzionale che, mediante rappresentanza e legittimazione, conferma il pluripartitismo¹³.

¹¹ R. D. Putnam, *La Tradizione civica nelle Regioni italiane*, Mondadori, Milano 1993.

¹² S. Vassallo, *Sistemi politici comparati*, cit., p. 61.

¹³ *Ibid.*

Un ulteriore strumento è il voto obbligatorio, cui si ricorre per assicurare un'ampia affluenza alle urne. Quando partecipare diventa un dovere, a subire una brusca frenata è l'astensionismo. Sanzioni più o meno aspre, infatti, fungono da deterrente, dissuadendo coloro che non intendono prendere parte alle votazioni.

Si contano poi diversi accorgimenti che, se adottati, favoriscono l'affluenza alle urne. Accorpare più elezioni in un'unica occasione rientra tra questi. Per agevolare i lavoratori, inoltre, si sono sperimentati i due giorni di votazioni, ancor meglio se festivi. Incoraggiare la partecipazione significa anche garantire un numero di seggi sufficiente a che i cittadini possano recarvisi comodamente. Infine, forme alternative di voto, come il voto postale, il voto per delega e il voto anticipato, potrebbero scongiurare l'astensione andando incontro alle esigenze degli aventi diritto¹⁴.

I protagonisti della vita politica non sono i soli individui ma anche movimenti, gruppi e partiti. Alla partecipazione dei singoli, infatti, si accompagna quella organizzata che passa attraverso forme di azione collettiva.

Si pensi, ad esempio, ai movimenti sociali che, non incanalati nelle classiche forme di partecipazione, esercitano pressioni sul sistema politico per mezzo di proteste non del tutto convenzionali. Questi, sono gruppi informali, i cui membri condividono valori, obiettivi e un forte senso di appartenenza. La loro, però, è una vita breve perché tendenzialmente provvisti di una struttura fragile e precaria. Legati da forme di solidarietà, i membri ricorrono ad una originale attività partecipativa per gettar luce su tematiche spesso ignorate dalle istituzioni¹⁵.

Il processo decisionale giustifica, poi, l'esistenza dei gruppi di pressione e di interesse, delle organizzazioni di persone che si riuniscono in modo formalizzato. Nonostante le due associazioni ricorrano a modalità diverse, obiettivo di entrambe è condizionare l'attività dei

¹⁴ A. Solijonov, *Voter Turnout Trends Around The World*, cit., p. 38.

¹⁵ S. Vassallo, *Sistemi politici comparati*, cit., p. 62.

decisori pubblici senza, però, partecipare alla competizione elettorale. La loro è una struttura stabile e durevole.

Entro l'arena politica si conta, infine, il partito che, come gli altri attori, influenza le decisioni pubbliche presentando liste in occasione delle elezioni e destinando i propri candidati a determinati incarichi. È lui, dunque, ad indirizzare l'azione dell'esecutivo; a sostanziare il pluralismo; e, infine, a reclutare il personale politico. Come il gruppo, anche il partito deve la sua sopravvivenza all'istituzionalizzazione. La sua struttura oligarchica ed estremamente verticistica è l'essenza e, al contempo, il fine cui il partito tende. Le sue funzioni differiscono, però, da quelle del gruppo. Mentre la forza politica mira alla crescita del consenso elettorale aggregando interessi diversi; il gruppo si dedica alla loro articolazione, elaborando proposte che verranno filtrate e, poi, mediate dagli stessi partiti¹⁶.

Gruppi, movimenti e partiti fungono da veri e propri veicoli di partecipazione.

L'attività del partito politico è strettamente connessa al conseguimento del proprio obiettivo: raccogliere il più elevato numero possibile di preferenze. Maggiore è la percentuale di voti catalizzata dallo schieramento, più incisivo sarà il suo ruolo entro il processo decisionale. Motivo per cui, il raggruppamento politico vorrà promuovere la partecipazione alle elezioni. Gruppi e movimenti sociali, invece, ricorrono alla socializzazione della consapevolezza per sensibilizzare l'opinione pubblica e i decisori politici su un dato argomento. In questo caso, dunque, l'attività delle due associazioni non sarà tesa alla conquista di cariche pubbliche bensì al diffondersi di forme non convenzionali di partecipazione politica.

¹⁶ Ivi, pp. 62-63.

1.2 Voto obbligatorio: una panoramica generale

Vi si è accennato nelle pagine precedenti, tuttavia, una sua breve descrizione non è sufficiente ai fini di questa ricerca. Ora, quindi, si metterà a fuoco il fenomeno del voto obbligatorio, di cui si offrirà una visione d'insieme.

Strumento controverso e spesso criticato, del suffragio obbligatorio fanno o hanno fatto esperienza milioni di cittadini appartenenti a paesi e continenti diversi.

Di seguito si allega una tabella in cui figurano gli stati che dispongono o hanno disposto di una legge sul voto obbligatorio.

Tabella 1.1

Stato	Anno di introduzione	Sanzioni	Stato	Anno di introduzione	Sanzioni
Argentina	1912	Si	Honduras	-	No
Australia	1924	Si	Italia	1945-1993	No
Austria (Tirolo)	1929-2004	Si	Libano	-	No
Austria (Voralberg)	1929-1992	Si	Liechtenstein	-	Si
Austria (Styria)	1929-1992	Si	Lussemburgo	-	Si
Belgio	1892 (uomini) 1949 (donne)	Si	Messico	1857	No
Bolivia	1952	Si	Nauru	1965	Si
Brasile	1932	Si	Olanda	1917-1967	No
Bulgaria	2016	No	Panama	-	No
Cile	1925-2012	Si	Paraguay	-	No
Congo	-	-	Peru	1933	Si
Costa Rica	1959	No	Filippine	1976-1986	No
Cipro	1960-2017	Si	Isole Samoa	2019	Si

Stato	Anno di introduzione	Sanzioni	Stato	Anno di introduzione	Sanzioni
Rep. dominicana	/- 2012	No	Spagna	1907-1923	No
Ecuador	1947 (uomini) 1968 (donne)	Si	Singapore	-	Si
Egitto	1956	No	Svizzera (Schaffausen)	1904	Si
Fiji	1992-2006	Si	Tailandia	1987	No
Francia (solo il Senato)	-	No	Turchia	-	Si
Gabon	-	No	Uruguay	1934	Si
Grecia	1926	No	Usa	-	No
Guatemala	-	No	Venezuela	1958-1993	No

Fonte: *Compulsory voting*, <https://www.idea.int/data-tools/data/voter-turnout/compulsory-voting>.

La prima riflessione che quest'elenco suggerisce riguarda l'assenza di un'unica ed universale formula di voto obbligatorio. Ribadire le molteplici declinazioni dello strumento è fondamentale dal momento che una narrazione imprecisa tende a considerare una sola versione.

Quando la partecipazione elettorale diventa un dovere del cittadino, alla violazione dell'obbligo possono aprirsi due scenari: la persecuzione del trasgressore oppure la rinuncia alla punizione da parte dell'autorità. All'adozione di una legislazione in materia di voto obbligatorio, quindi, non sempre corrisponde l'imposizione di sanzioni. Se si osservano i dati in tabella, infatti, si noterà come il numero di stati che si serve o si è servito di ammende equivalga, circa, quello che non vi ricorre o non vi ha fatto ricorso.

Qual è, dunque, la ratio del voto obbligatorio se all'inosservanza dell'onere non segue una pena?

Si consideri quanto segue.

Una volta promulgata, ad una legge non è detto si dia esecuzione. Potere legislativo ed esecutivo, infatti, possono avvalersi di un provvedimento al solo scopo di esprimere la posizione del Paese riguardo una data questione. Alla volontà di non darvi applicazione, tuttavia, può subentrare l'impossibilità di farlo. Budget limitati, infatti, possono indurre lo stato a stanziare le proprie risorse altrove, senza riuscire a provvedere ai costi che l'attuazione della legge impone¹⁷.

Tuttavia, l'assenza di sanzioni non impedisce la produzione di risultati da parte del provvedimento. A riprova di ciò, vi è l'esperienza di voto obbligatorio fatta dall'Olanda tra il 1917 e il 1967.

Tabella 1.2

Anno elezioni*	Affluenza elettorale
1925**	91,4%
1929	92,7%
1933	94,5%
1937	94,4%
1946	93,1%
1948	93,7%

Anno elezioni	Affluenza elettorale
1952	95,0%
1956	95,5%
1959	95,6%
1963	95,1%
1967	94,9%

*In tabella vengono considerate le elezioni della Camera Bassa degli Stati Generali olandesi.

**Sebbene l'introduzione del voto obbligatorio in Olanda risalga al 1917, il primo dato pervenuto quanto ad affluenza alle urne è quello delle elezioni del 1925.

Fonte: *Election results Dutch Lower House, 1918-2006*, <https://opendata.cbs.nl/#/CBS/en/dataset/37278ENG/table?searchKeywords=voters>.

Si noti, come, nonostante qualche lieve inflessione, il dato sull'affluenza si mantenga sempre superiore ai 90 punti percentuale. Quello olandese, tuttavia, è un caso sui generis.

¹⁷ *Compulsory voting*, International IDEA, <https://www.idea.int/data-tools/data/voter-turnout/compulsory-voting>, ultimo accesso 1/09/2022 h. 12.32.

La performance dei paesi che provvedono ad una tiepida esecuzione del voto obbligatorio è, tendenzialmente, meno brillante. Motivo per cui, alcuni stati hanno previsto delle sanzioni.

Quello delle pene è un argomento particolarmente divisivo che ha attirato e continua ad attirare critiche all'obbligo di partecipazione. Di seguito, si procederà ad una descrizione delle più ricorrenti, ordinate dalla meno alla più gravosa.

Comune a più paesi è la richiesta di una valida giustificazione della propria astensione. Fornire una motivazione convincente è il presupposto per non incorrere in sanzioni più aspre. Nello stato del Western Australia, ad esempio, a colui che non ha preso parte alle elezioni generali o ad un referendum verrà recapitato, per posta, email o messaggio, un modulo entro cui si chiede di indicare per quale ragione non vi abbia partecipato. Qualora il motivo non venga considerato accettabile, a carico del trasgressore si costituirà una multa¹⁸. In Argentina, esautorati dall'obbligo di partecipazione sono i minori di 18 anni e i maggiori di 70, oltre a queste, altre due sono le ipotesi di astensione. La prima è la malattia, la seconda è una distanza superiore ai 500 chilometri dal seggio di riferimento. Per provarle, si dovranno presentare dei certificati entro 60 giorni dalle elezioni. Se non si provvede ad una adeguata giustificazione o se non vi si provvede affatto, si incorrerà in una ammenda¹⁹.

La sanzione amministrativa è, infatti, quella misura che segue per onerosità la richiesta di spiegazioni. In Perù, il suo importo può variare a seconda dell'area in cui l'inadempiente risiede: di 22 Sol, che corrispondono a circa 6 euro, sarà la multa nelle zone estremamente povere del paese; varrà 44 Sol, quasi 12 euro, l'ammenda nelle aree che, seppur povere, non raggiungono i massimi livelli di indigenza; e, infine, sarà pari a 88 Sol, circa 23 euro, al di

¹⁸ *Failure to vote*, Western Australian Electoral Commission, <https://www.elections.wa.gov.au/vote/failure-vote>, ultimo accesso 22/08/2022 h. 9.23.

¹⁹ *Voto*, Ministerio de Justicia y Derechos humanos, <https://www.argentina.gob.ar/justicia/derechofacil/leysimple/voto>, ultimo accesso 22/08/2022 h. 10.07.

fuori delle aree distrettuali²⁰. In Ecuador, invece, la sanzione non ha il carattere della progressività. Il suo ammontare è fisso e corrisponde al 10% del salario minimo di un cittadino ecuadoriano, pari a 400 dollari²¹. Sino al 2003 anche in Belgio venivano erogate multe, il loro importo oscillava tra i 40 e gli 80 euro, nel caso di reiterazione della violazione poteva sfiorare, addirittura, i 200²².

Sebbene non vi siano prove di una sua applicazione, conseguenza del mancato pagamento della multa può essere la reclusione. Prima della revisione costituzionale che ha interessato il paese nel 2001, la Legge fondamentale greca annoverava la detenzione tra le possibili conseguenze di un perpetrato insoluto. La pena poteva oscillare tra il mese e l'anno di carcerazione²³.

Ancora, ulteriori implicazioni di un'astensione immotivata possono essere la limitazione e la privazione di diritti e libertà. In Thailandia, ad esempio, chi non prende parte alle elezioni e non presenta una valida motivazione, potrebbe vedere revocato il proprio diritto al voto²⁴. In Perù, invece, chi non partecipa alle votazioni e non provvede al pagamento dell'ammenda non potrà intervenire in eventuali processi amministrativi e giudiziari; neppure stringere contratti o firmare atti notarili gli sarà concesso; infine, non gli sarà permesso lasciare il paese²⁵.

Di fronte a ripercussioni simili, è naturale che la partecipazione elettorale aumenti.

²⁰ A. Dean, *Election Penalty: How Should I pay the Penalty for not Voting* [...], in *The Catholic Transcript* (2021), <https://www.catholictranscript.org/election-penalty-how-should-i-pay-the-penalty-for-not-voting-in-the-second-round-of-june-6-and-what-if-it-is-not-canceled-elections-peru-2021-jne-onpe-election-fines-nnda-nmlt-answ/>, ultimo accesso 5/08/2022 h. 11.12.

²¹ *Ecuador: Fines for those qualified who fail to vote*, Latin America Current Events and News (2017), <http://latinamericacurrentevents.com/ecuador-fines-for-those-who-fail-to-vote/37691/>, ultimo accesso 13/08/2022 h. 12.46.

²² M. Chini, *No sanctions for Belgians who do not vote*, in *The Brussels Time* (2019), <https://www.brusselstimes.com/56666/no-sanctions-for-belgians-who-do-not-vote-brussels-belgium>, ultimo accesso 4/08/2022 h. 18.53.

²³ Articolo 117 del D. P. 12 marzo 2012, n. 26, "Reati elettorali speciali degli elettori".

²⁴ *Countries with compulsory voting*, Parliament of Australia, https://www.aph.gov.au/Parliamentary_Business/Committees/Joint/Completed_Inquiries/em/elect04/appendixg, ultimo accesso il 13/08/2022 h. 8.33.

²⁵ A. Dean, *Election Penalty* [...], cit., ultimo accesso 5/08/2022 h. 11.12

Si osservi, dunque, come varia l'affluenza alle urne tra paesi che applicano o meno le sanzioni connesse al voto obbligatorio.

Tabella 1.3

Stato	Voto obbligatorio	Sanzioni	Affluenza ultime elezioni
Australia	Sì	Sì	89,74%
Brasile	Sì	Sì	78,70%
Bulgaria	Sì	No	<u>39,1%*</u>
Costa Rica	Sì	No	<u>59,97%</u>
Ecuador	Sì	Sì	81,00%
Grecia	Sì	No	<u>57,78%</u>
Messico	Sì	No	<u>52,66%</u>
Peru	Sì	Sì	74,57%

*Il dato si riferisce alla terza elezione legislativa del 2021.

Fonte: *Compulsory voting*, <https://www.idea.int/data-tools/data/voter-turnout/compulsory-voting> ; *Parties and Elections in Europe*, www.parties-and-elections.eu.

In Australia, il rigoroso esercizio della normativa e la secolare esperienza di voto obbligatorio hanno sortito risultati oltremodo apprezzabili. Lo stesso non si può dire della Bulgaria, dove l'assenza di sanzioni correlate all'obbligo di partecipazione e le numerose elezioni anticipate hanno comportato un innalzamento dell'astensione.

Differenze nella sua adozione e negli esiti, tuttavia, prescindono da quella prima e comune giustificazione del suffragio obbligatorio: “participation in a political suffrage is...a veritable social function...”²⁶. Alle parole di Raymond Poincaré si deve una nuova definizione di partecipazione, cui viene attribuito il carattere del dovere oltre a quello del diritto. La funzione pubblica del partecipare diviene, infatti, strumentale al riconoscimento di una responsabilità civica in capo al cittadino. Il quale, non solo eserciterà il diritto al voto per soddisfare i propri interessi, ma esaudirà quelli della società intervenendo nel processo

²⁶ R. Poincaré, *How France is governed* (1970), Forgotten Books, London 2018.

decisionale. Ecco, dunque, a cosa tutto si riduce: all'equilibrio perfetto tra libertà individuale ed adempimenti sociali.

1.3 Democrazia e partecipazione

Anelato a lungo, in alcuni casi per secoli, il modello democratico è oggi in crisi. Una crisi, però, paradossale, che lo colpisce nel momento della sua massima estensione, all'inizio del nuovo millennio. Da allora, infatti, una sequela di eventi ne hanno confermato la lenta ma progressiva decadenza.

Alla terza ondata di democratizzazione, che ha interessato paesi europei, asiatici e latino americani nell'ultimo quarto del XX secolo, segue un panorama politico globale trasformato.

Conclusasi la Guerra fredda ogni alternativa alla democrazia perde di fascino. Dopo anni tumultuosi, infatti, nel gennaio 2001 più del 40% della popolazione mondiale è libero, quasi il 23% lo è solo parzialmente, mentre il 35% non lo è affatto. Inseriti in un assetto di tipo democratico sono 120 paesi quando il totale è di 192²⁷.

Il trend rimane positivo sino al 2006, quando la limitazione dei diritti politici e delle libertà civili interessa un numero di stati superiore a quello che, invece, conosce un loro graduale ampliamento²⁸. Gli anni a seguire confermano la tendenza, tanto che con il 2021 è andato definendosi un periodo di ininterrotto declino della democrazia globale.

Laddove la si dava ormai per consolidata, la democrazia non ha mancato di attirare invettive che ne sottolineavano l'incapacità di far fronte a nuove e consuete sfide.

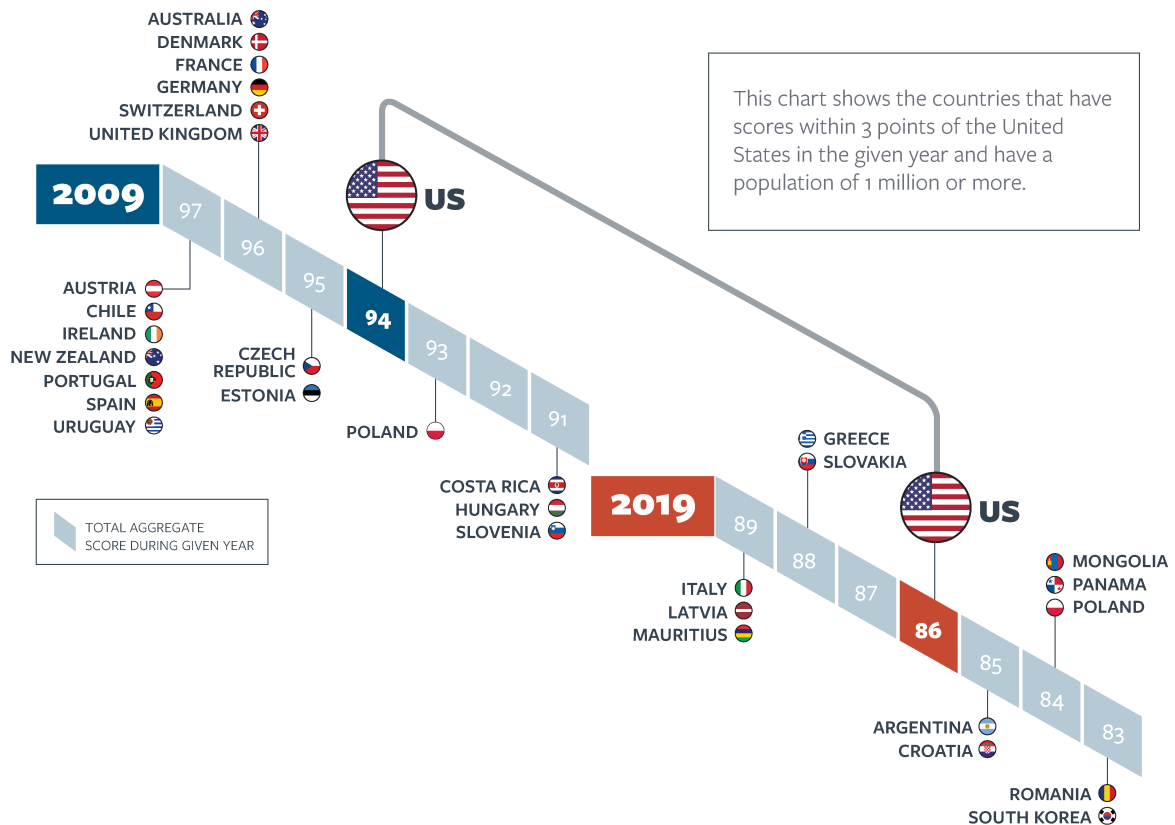
Traditi dall'ideale democratico, i cittadini decidono di punirlo delegittimando i suoi tradizionali attori. La sfiducia nell'efficacia politica individuale trova riscontro in tornate elettorali cui sempre meno aventi diritto prendono parte e che finiscono col premiare nuove forze politiche, che si dicono estranee alle radicate forme di rappresentanza. Sintomo di una crescente disaffezione e di una profonda crisi del sistema dei valori è il favore con cui si

²⁷ Aa.Vv., *Freedom in the World, The annual Survey of Political Rights and Civil Rights in the World 2000-2001*, Freedom House, New York, 2001, p. 6.

²⁸ S. Rapucci., *Freedom in the World 2020*, Freedom House, New York, 2020, p. 2.

guarda a formazioni poste ai poli di quel continuum che si estende da destra a sinistra. Delusi dalla democrazia, si volge lo sguardo altrove.

Grafico 1.4



Fonte: *Freedom in the World 2020*, <https://freedomhouse.org/>.

Emblema dell'indebolimento democratico è l'esperienza statunitense degli ultimi 13 anni. Dal 2009 quella che ha interessato gli Stati Uniti, è una parabola discendente che non accenna ad arrestarsi. Seppur lo status di democrazia libera e consolidata non sia ancora compromesso, si fatica a credere che i risultati raccolti appartengano a quello, che per secoli è stato il modello democratico cui il mondo aspirava.

Quella degli Stati Uniti, tuttavia, non è l'unica deludente performance democratica. Guardando all'Europa, i casi più eclatanti di transizioni inverse, sono quelli di Polonia e Ungheria, dove le ripetute violazioni dello stato di diritto hanno spianato la strada verso l'illiberalità.

Il grafico mostra con quale rapidità i due paesi scivolino lungo l'indice di libertà e democraticità. Se nel 2009, erano entrambi stabilmente sopra i 90 punti, a distanza di 10 anni, la Polonia ne totalizza 84, che diventano 81 nel 2022, mentre, l'Ungheria consegue un punteggio di 70 nel 2019, che scenderà a 69 tre anni più tardi.

A confermare il preoccupante andamento, è il dato sulla percentuale di popolazione mondiale che vive in libertà. Se all'inizio del millennio corrispondeva a più del 40%, nel 2021 è pari al 20,3%. Un calo drastico, accompagnato dall'espansione dei regimi parzialmente democratici e di quelli autoritari²⁹.

Davanti a simili prospettive, una rigenerazione del modello democratico contemporaneo si rende necessaria per la sua sopravvivenza. Nel tentativo, dunque, di colmare la distanza che separa l'odierna democrazia dalla sua forma ideale, occorre tornare alle origini, all'essenza, cioè al "governo del popolo". Non a caso, la partecipazione politica è uno degli indicatori cui si ricorre per valutare lo stato di salute dell'assetto democratico. Un suo incentivo può, infatti, migliorare la prestazione complessiva di un paese.

Come parti di un rapporto simbiotico democrazia e partecipazione abbisognano l'una dell'altra per non soccombere. La prima, infatti, beneficia del coinvolgimento effettivo dei cittadini che la rivitalizza oltre ad approfondirla³⁰. Della stessa opinione è Colin Crouch, sociologo e politologo britannico, che sostiene: "La democrazia prospera quando aumentano per le masse le opportunità di partecipazione attiva...non solo attraverso il voto...alla definizione delle priorità della vita pubblica"³¹.

Le elezioni, divenute ormai l'unico strumento di legittimazione della rappresentanza, non bastano. Vi è bisogno di una partecipazione che non si fermi alle votazioni cui i cittadini

²⁹ S. Rapucci, A. Slipowitz, *Freedom in the World 2022*, Freedom House, New York, 2022, p. 4.

³⁰ M. Fritsche, P. Nanz, *La partecipazione dei cittadini: un manuale* (2012), trad. it., Assemblea legislativa della regione Emilia-Romagna, Bologna 2014, p. 16.

³¹ Ivi, p. 17.

vengono periodicamente chiamati. Se vi è, dunque, uno strumento in grado di sollecitarla, è bene indagarlo.

Quest'elaborato non ha la presunzione di trovare una cura all'attuale status democratico, ma si ripropone di studiare la possibilità che il voto obbligatorio stimoli uno degli ingredienti principali della democrazia: la partecipazione politica.

Capitolo II

2.1 Voto obbligatorio, democrazia e liberalismo

Quando il voto obbligatorio si innesta in un sistema di tipo liberale, diviene opportuna una riflessione sugli effetti da esso prodotti sugli impianti democratico e partecipativo.

Inquadrare il voto obbligatorio entro una cornice di legittimità e democraticità è, quindi, il presupposto fondamentale perché le sue eventuali implicazioni sulla partecipazione politica possano essere indagate. Non solo, analizzarne la natura significherà valutarne l'opportunità di adozione presso un ordinamento.

“Il voto obbligatorio è uno strumento democratico e liberale?”

A dettare il tono affermativo o negativo della replica è la diversa percezione dell'astensionismo, da alcuni considerato la spia del “deconsolidamento della democrazia”³²; da altri, invece, la “componente irrinunciabile di un'etica del voto”³³.

Senza dubbio la più diffusa, la prima posizione guarda alla scarsa affluenza come ad una problematica, una questione preoccupante dalle possibili derive autoritarie. La seconda, invece, è una lettura originale dell'astenersi, la quale viene reputata la miglior alternativa ad una partecipazione politica poco informata e consapevole.

Appare, dunque, evidente che, volendo scongiurare scenari allarmanti, alcuni guardino con favore al voto obbligatorio; mentre altri, difensori della deliberata scelta di non scegliere, vi si oppongono reputando il mezzo una “sottrazione forzosa del tutto indebita”³⁴.

³² R. S. Foa. Y. Mounk, *The Danger of Deconsolidation*, in *Journal of Democracy*, Vol. 27, n. 3 (2016), s.l, p. 10.

³³ P. Bodini, *Liberalismo e Voto Obbligatorio: Un Confronto*, in *Bollettino telematico di Filosofia Politica*, (2019), s.l., p. 5

³⁴ *Ibid.*

Rifuggendo da risposte preconfezionate, in queste pagine si vorrà indagare l'eventuale convivenza tra diritto alla non scelta e voto obbligatorio, che, se possibile, concorrerebbe alla definizione di una nuova e risolutiva via.

Per tracciare una nuova strada è, però, necessario che il percorso sia privo di ostacoli. Nel caso in questione, il primo impedimento a presentarsi è di carattere linguistico. Erroneamente, infatti, ad essere definito "obbligatorio" è il voto e non la partecipazione. Questa svista terminologica ha alimentato quella convinzione distorta per cui l'elettore sarebbe costretto ad esprimere la preferenza per un candidato, un programma o un partito. Conseguenze di quest'imposizione sarebbero, dunque, la negazione del diritto alla non scelta e di seguito la violazione di un assetto liberale e democratico.

Prima di relegare il voto obbligatorio ai confini della legalità, però, è necessario ribadire che cosa comporta esattamente la sua adozione.

Se tra i suoi detrattori vi è chi lo considera una forzatura, tra i suoi promotori vi è chi lo associa ad un incentivo. Appartiene alla seconda categoria il professor Ernst Van Raalte che sul caso olandese si esprime così: "The (Dutch) law merely imposes compulsory attendance at the voting booth. Once there a person can refuse to accept his ballot paper, or he can put it in blank or fill it in so that it becomes invalid."³⁵

È il 1959, in Olanda il voto obbligatorio sarà soppresso nel 1967, a 50 anni dalla sua introduzione, e Van Raalte espone agli elettori le alternative al voto valido.

La legge elettorale olandese prescriveva, seppur tiepidamente, di recarsi alle urne. Una volta sopraggiunto al seggio, quindi, nulla impediva all'avente diritto di esimersi dalla votazione, dal votare scheda bianca oppure dall'invalidare la sua scheda.

Oltre a queste possibilità, alcuni paesi, tra cui l'Australia, già fautrice del voto obbligatorio, annoverano il voto per posta. Elevando il concetto di partecipazione ad una dimensione non strettamente materiale e fisica, il governo australiano ha consentito il voto per

³⁵ E. Van Raalte, *The Parliament of the Kingdom of the Netherlands*, Hansard Society for Parliamentary and Government, Londra 1959, pp. 81-82.

corrispondenza a coloro che soddisfano determinati requisiti. Così facendo, quindi, si è ovviata quell'obiezione, per cui il solo obbligo di presenziare i seggi poteva considerarsi un'imposizione ingiusta e non democratica.

Resta, dunque, da chiedersi se le alternative al voto valido riescano ad assorbire, senza snaturare, le ragioni dell'astenersi. Per ciascuna di queste, quindi, si vorranno individuare dei comportamenti politico-elettorali ammessi in un sistema a partecipazione obbligatoria.

Coloro che non partecipano perché incapaci di prendere una decisione, ad esempio, potrebbero ricorrere alla scheda bianca oppure rifiutare la scheda una volta essersi registrati al seggio.

In questo modo, non solo l'elettore avrebbe partecipato alle votazioni senza incorrere in eventuali sanzioni ma si sarebbe espresso senza preferire un candidato ad un altro. Sebbene gli si chieda di esternarle, quindi, le sue intenzioni di voto verrebbero preservate.

Qualora, invece, l'elettore rifiutasse tutti i candidati, l'opzione "nessuno dei precedenti" potrebbe costituire una valida risposta all'obbligo di partecipazione. Una scheda elettorale maggiormente inclusiva sarebbe, dunque, rispettosa delle posizioni e delle non posizioni dell'elettorato. Attribuendo il medesimo peso elettorale a tutte le possibilità di scelta, la scheda potrebbe incentivare la decisione di coloro che, altrimenti, si sarebbero limitati a registrarsi al seggio senza pronunciarsi.

In un sistema a partecipazione volontaria, il non voto può diventare il perfetto strumento per esprimere il proprio dissenso nei confronti dell'impianto democratico o dei protagonisti della vita politica del paese.

Con l'adozione del voto obbligatorio, però, spetta chiedersi quale sia il modo migliore per tradurre quello che a tutti gli effetti è un atto di protesta in una regolare condotta politico-elettorale.

Una possibilità potrebbe essere il rifiuto della scheda con annessa la verbalizzazione delle motivazioni. Per farlo, l'elettore dovrebbe registrarsi al seggio, ottemperando così

l'obbligo di affluenza, rifiutare, però, la scheda elettorale e depositare le dichiarazioni di protesta. Tale procedura, attualmente riconosciuta anche in Italia, è perfettamente in linea con quanto previsto dal suffragio volontario³⁶. Anche in questo caso, infatti, il voto obbligatorio non forzerebbe una scelta tra fazioni politiche, programmi o candidati ma agevolerebbe la comprensione della non scelta. L'astensione, dunque, lascerebbe il posto ad una partecipazione che, seppur non convinta, veicolerebbe la disillusione dell'elettorato.

Per finire, la causa più banale e al contempo allarmante dell'astenersi è l'indifferenza, ovvero quella totale mancanza di interesse nei confronti della politica e dei suoi esponenti. Quest'atteggiamento è quello cui più difficilmente, in un sistema a suffragio obbligatorio, si trova un'alternativa che non ne falsi l'essenza. Partecipare alle elezioni, infatti, presuppone una minima conoscenza del dibattito politico. Il solo apprendere gli orari di apertura e chiusura dei seggi è necessario per recarsi alle urne.

Queste informazioni, rese note tramite i diversi mezzi di comunicazione, non sempre giungono ad ogni membro del corpo elettorale e, se lo fanno, non è detto che ne sollecitino l'attenzione. Eppure, con l'affluenza obbligatoria, l'elettore, anche il meno interessato, dovrebbe apprendere le nozioni tecnico-amministrative funzionali all'osservanza del suo obbligo. Per farlo, si renderebbe indispensabile un'intensa campagna di divulgazione destinata anche ad illustrare le eventuali conseguenze delle violazioni.

All'esigenza di un minimo sforzo di conoscenza, tuttavia, non si accompagna la pretesa di un interessamento politico o della formulazione di una preferenza. L'elettore indifferente, quindi, non sarà tenuto ad entrare nel merito della discussione politica, dei programmi dei partiti o dei loro candidati. Per questo motivo, una volta recatosi al seggio, egli potrà rifiutare la scheda dopo essersi registrato. Così, nessun obbligo sarebbe disobbedito e nessun cittadino indotto a votare.

³⁶ Protocollo 24 maggio 2016, n. 41564 "Operazioni di voto dell'ufficio elettorale di sezione. Rifiuto da parte dell'elettore di ritirare la scheda elettorale".

È, dunque, possibile percorrere una via alternativa, in cui il suffragio obbligatorio non ostacoli la libertà di non scegliere.

Giunti a questa conclusione, è un ultimo quesito a rimanere senza risposta: il voto obbligatorio è uno strumento democratico e liberale?

Prima di replicare, è opportuna una disamina del significato dei due aggettivi.

Sebbene possa sembrare elementare, definire la democrazia e, dunque, ciò che è democratico, è oltremodo complesso. La difficoltà deriva dall'assenza di una sua unica ed universale determinazione. Alla definizione di democrazia ideale, che tratteggia un processo democratico perfetto ma distante da quello reale, si contrappone, ad esempio, quella di democrazia rappresentativa che, al significato letterale del termine, predilige la praticabilità del modello³⁷.

La stessa democrazia rappresentativa è stata oggetto di diverse declinazioni, ciascuna volta a sottolinearne un particolare aspetto.

Sebbene le varie definizioni volessero accentuare la disparità di vedute, hanno finito per delineare dei criteri empirici che, se ravvisati, determinano la “democraticità estesa” di un governo³⁸.

Gli indicatori identificati sono: la libera competizione tra leader e gruppi politici che ambiscono ai ruoli di governo; lo svolgersi di elezioni libere, segrete, a suffragio universale, competitive e ricorrenti; il riconoscimento delle libertà civili fondamentali; un potere di governo che sia sottoposto a limiti e controlli³⁹.

Il voto obbligatorio ben si concilia con questi quattro vincoli. La sua adozione, infatti, non inficerebbe sulla libera formazione di partiti e coalizioni; sul processo di legittimazione del governo; sul contenimento dell'autorità governativa; e, infine, neppure sull'autonomia della società civile.

³⁷ S. Vassallo, *Sistemi politici comparati*, cit., pp. 29-35.

³⁸ *Ivi*, p. 35.

³⁹ *Ibid.*

Questa riflessione oltre ad attestare la democraticità del suffragio obbligatorio, ne ribadisce il carattere liberale. Sì, perché entro una definizione estesa di democrazia, si annovera la tutela della libertà di religione, parola, associazione, informazione ed opinione. Sulla inviolabilità di questi diritti poggia la filosofia politica del liberalismo, fautrice della limitazione del potere sovrano.

Oltre a non contaminare l'esercizio di tali libertà, il voto obbligatorio preserva il diritto di non scegliere garantendo un'ampia affluenza alle urne. Se, dunque, liberale è quello strumento che consente ai cittadini di determinare da sé le proprie azioni senza ingerenza alcuna, liberale è il voto obbligatorio.

2.2 Voto obbligatorio e partecipazione politica

È stato più volte ribadito che l'adozione del voto obbligatorio comporta un innalzamento della partecipazione elettorale. Sebbene quanto detto incontri il favore generale, sembra esservi maggiore cautela nell'attribuire al voto obbligatorio meriti di altra natura. L'assenza di un giudizio unanime a riguardo alimenta un dibattito di lungo corso che non accenna a sopirsi.

La possibilità che il voto obbligatorio promuova una rinnovata partecipazione politica viene espressa dal politologo olandese Arend Lijphart, il quale riconosce le potenzialità di tale strumento tanto da definirlo «[...]an equivalent, but much less expensive, form of civic education and political stimulation⁴⁰.»

Attraverso un procedimento a ritroso, si tenterà di giustificare quanto sopra riportato, ricorrendo ad argomentazioni alle quali si contrapporranno eventuali dubbi e perplessità.

Entro un sistema democratico, il coinvolgimento della comunità politica nel processo di selezione dei propri rappresentanti è fondamentale. Qualora tale propensione si affievolisse o, addirittura, venisse meno, si renderebbe necessario il tentativo di rinvigorirla o ridestarla. Allora, uno degli strumenti a disposizione sarebbe il voto obbligatorio che, forzando una partecipazione altrimenti carente, potrebbe risvegliare il senso civico presso la comunità politica la quale, attenta ad ottemperare un obbligo, riscoprirebbe un dovere⁴¹. Costretto a partecipare, il cittadino diverrebbe consapevole del valore del proprio voto, del suo ruolo di membro della comunità e dello zelo necessario per perseguire il bene comune⁴²⁴³.

⁴⁰ A. Lijphart, *Unequal Participation: Democracy's Unresolved Dilemma*, in *The American Political Science Review*, vol. 91, n. 1 (1997), American Political Science Association, p. 10.

⁴¹ V. Shineman, *Isolating the effect of compulsory voting laws on political sophistication [...]*, in *Electoral Studies*, Vol. 71 (2021), Elsevier, p. 1.

⁴² B. Engelen, *Why Compulsory Voting Can Enhance Democracy*, in *Acta Politica*, Vol. 42 (2007), Palgrave Macmillan, p. 34.

⁴³ H. Lardy, *Is There a Right Not to Vote?*, in *Oxford Journal of Legal Studies*, Vol. 24, n. 2 (2004), Oxford University Press, p. 314.

Dunque, norma giuridica e norma sociale finirebbero per potenziarsi vicendevolmente⁴⁴.

La responsabilità di cittadino, una volta ravvivata, condurrebbe ad una sua nuova mobilitazione politica, ad una corroborata conoscenza della materia e ad un avvicinamento ai protagonisti della scena⁴⁵.

La partecipazione forzata, indotta dall'adozione del voto obbligatorio, quindi, potrebbe sollecitare l'acquisizione di informazioni e nozioni congeniali all'espressione di un voto valido.

Non solo, dal momento che l'obbligo ricade in egual misura su ciascun membro del corpo elettorale, si raggiungerebbe una maggiore equità in termini di partecipazione, poiché anche dei cittadini più disinteressati e meno coinvolti, tendenzialmente appartenenti alle classi socio-economiche più basse, sarebbe stimolata la responsabilità civica e politica⁴⁶. Inoltre, sono tipicamente coloro che vengono esclusi o che tendono ad autoescludersi che abbisognano di interventi da parte delle istituzioni e che, dunque, potrebbero trarre enormi vantaggi prendendo parte alle votazioni e alla vita politica.

Un maggior coinvolgimento della società, specialmente di coloro scarsamente impegnati politicamente, sarebbe dovuto anche all'intensa attività di persuasione dei partiti politici. Difatti, di fronte ad una mobilitazione considerevole, sollecitata dal voto obbligatorio, obiettivo dei partiti e dei rispettivi esponenti diverrà catturare il consenso di quei cittadini non avvezzi alla partecipazione, poco informati ed interessati, e che, se non fossero stati forzati, probabilmente si sarebbero astenuti dal votare. L'elaborazione di proposte che rispondono alle necessità delle classi meno partecipative e che mirano a catalizzare il favore degli indecisi è sintomo di una nuova attenzione rivolta alla comunità politica, considerata nella sua interezza.

⁴⁴ E. Keaney, B. Rogers, *A Citizen's Duty: Voter inequality and the case for compulsory turnout*, Institute for Public Policy Research, Londra 2006, p. 20.

⁴⁵ K. Lundell, *Civic Participation and Political Trust: The Impact of Compulsory Voting*, in *Representation*, Vol. 48, n. 2 (2012), Routledge, p. 222.

⁴⁶ A. Lijphart, *Unequal Participation: Democracy's Unresolved Dilemma*, cit., p.10.

È, dunque, interesse di partiti e rispettivi candidati ragguagliare la popolazione votante, specialmente quella sua parte scarsamente coinvolta ed informata, incentivarne l'acquisizione e l'apprendimento di informazioni⁴⁷. Così facendo, il partito e i suoi esponenti potranno convincere l'elettorato ancora incerto ed esitante.

Quindi, la nuova sofisticazione politica della comunità sarebbe il frutto di due processi innescati dal voto obbligatorio. Il primo guarda al senso civico del cittadino come ad un motore in grado di accenderne la propensione alla partecipazione politica. Il secondo, invece, considera l'attività di persuasione assolta dal partito politico, che nella propria impostazione risente del sistema a partecipazione obbligatoria, come funzionale alla diffusione di informazioni e conoscenze presso la comunità. La portata del fenomeno sarà poi destinata ad aumentare quando i suoi destinatari diverranno il suo veicolo di trasmissione e, quindi, coloro investiti di una nuova consapevolezza e di un rinnovato impegno civico contribuiranno alla propagazione di interesse politico tra quei cittadini che ancora ne sono estranei⁴⁸.

Al voto obbligatorio, inoltre, si devono risultati elettorali che meglio rispecchiano le preferenze della popolazione votante. Infatti, quando prendere parte alle elezioni è un obbligo, comprare la partecipazione del cittadino diventa inutile dal momento che ad incentivarla vi sono le sanzioni in cui egli altrimenti incorrerebbe. Del resto, anche esortare l'astensione diviene piuttosto arduo perché indurre il cittadino a non pronunciarsi, in un contesto che per questo provvederà a punirlo, implicherebbe costi parecchio elevati. Infine, lo stesso voto di scambio verrà scoraggiato perché, a fronte di una rinnovata sofisticazione politica, il corpo elettorale non sarà suscettibile a tale pratica⁴⁹. Sebbene si tratti di azioni illegali, quelle sopra elencate sono formule a cui, anche se in misura minima, si ricorre presso le democrazie liberali. L'applicazione del voto obbligatorio, tuttavia, andrebbe ulteriormente a disincentivare

⁴⁷ *Ibid.*

⁴⁸ V. Shineman, *Isolating the effect of compulsory voting laws on political sophistication* [...], cit., p. 2.

⁴⁹ S. P. Singh, *Compulsory Voting and Parties' Vote-Seeking Strategies*, in *American Journal of Political Science*, Vol. 63, n. 1 (2019), Midwest Political Science Association, p. 40.

quelle strategie clientelari che, se perpetrate, finiscono per distorcere la volontà dell'elettorato, piegandola agli interessi di una minoranza.

Lo studio degli effetti secondari del voto obbligatorio comporta l'analisi di due diverse prospettive. Dopo aver dato spazio alla prima generosa posizione, si passi alla disamina della seconda che, muovendo dagli stessi argomenti della prima, ne evidenzia i limiti e le criticità. È opinione di molti che il voto obbligatorio, invece di ridestare il senso civico e la partecipazione politica, finisca con il sortire l'effetto contrario. L'obbligo di prendere parte alle elezioni, infatti, comporterebbe un diffuso malcontento che, una volta divenuto insofferenza, sarebbe motivo di disaffezione politica⁵⁰. Quindi, non solo il voto obbligatorio fallirebbe nel tentativo di stimolare la partecipazione nelle sue diverse forme, ma addirittura, andrebbe ancor più ad accentuare il divario tra società e politica.

L'insofferenza generata dall'applicazione del voto obbligatorio non può sfociare nell'astensione bensì nella formulazione di voti random⁵¹. Voti disinteressati, schede elettorali bianche oppure nulle diverrebbero, quindi, una forma di protesta contro l'obbligatorietà della partecipazione elettorale. Non solo, esse sarebbero l'espressione dell'indifferenza nei confronti della politica acuitasi dopo l'introduzione del voto obbligatorio. D'altronde, sebbene si ricorra ad una terminologia ingannevole, con "obbligo di voto" si intende l'obbligo di prendere parte alle elezioni e non di votare⁵². È, dunque, lecito non esprimere una preferenza oppure esprimerne una non valida o, ancora, una superficiale. Tuttavia, permane il rischio che al diffondersi di una tale tendenza corrisponda una decrescente rappresentatività istituzionale.

I detrattori del voto obbligatorio, inoltre, invitano a non sottovalutare l'ulteriore effetto di una partecipazione elettorale divenuta massiccia. Al coinvolgimento forzato di un corpo elettorale eterogeneo, entro cui si mescolano provenienze economiche, sociali e culturali varie, i partiti politici fanno fronte ricorrendo a programmi vasti, rivolti alla comunità politica

⁵⁰ K. Lundell, *Civic Participation and Political Trust: The Impact of Compulsory Voting*, cit., p. 223.

⁵¹ *Ibid.*

⁵² E. Keaney, B. Rogers, *A Citizen's Duty: Voter inequality and the case for compulsory turnout*, cit., p. 26.

nelle sue diverse parti. La fame di consenso spinge, infatti, il partito a dotarsi di una componente ideologica dai contorni sempre meno definiti per meglio adattarsi alle composite richieste dell'elettorato. Sarebbe, dunque, l'ampia mobilitazione innescata dal voto obbligatorio ad incentivare forme di populismo e demagogia⁵³.

Infine, viene messo in discussione il contributo del voto obbligatorio nello scoraggiare il voto di scambio. Viene ipotizzato, infatti, che a fronte dello sforzo del presentarsi alle urne ed eventualmente votare, quei cittadini che, in assenza di obbligo si sarebbero verosimilmente astenuti, esigano una ricompensa. Dal momento che non vengono destinati premi a chi partecipa, la prospettiva di uno scambio di favori che miri alla massimizzazione degli interessi in gioco potrebbe risultare allettante. Per questo motivo si suppone che, di fronte all'impossibilità di astenersi, l'offerta di vantaggi, generalmente economici e a breve termine, in cambio di una promessa di voto ad un determinato candidato, possa venire accettata⁵⁴. Verrebbe, dunque, smentita l'efficacia del voto obbligatorio nel frenare la compravendita dei voti.

⁵³ B. Engelen, *Why Compulsory Voting Can Enhance Democracy*, cit., p. 32.

⁵⁴ S. P. Singh, *Compulsory Voting and Parties' Vote-Seeking Strategies*, cit., p. 40.

Capitolo III

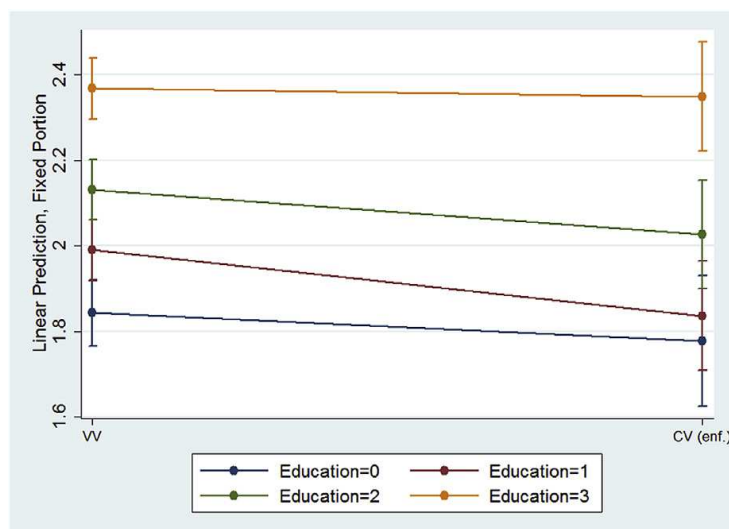
3.1 Voto obbligatorio: le evidenze empiriche

Dopo aver illustrato la letteratura accademica, si proceda ora all'esposizione degli studi che ne hanno ricercato la corrispondenza con la realtà. In questo terzo ed ultimo capitolo, infatti, si ricorrerà ai dati per smentire o confermare gli effetti secondari del suffragio obbligatorio sulla partecipazione politica.

3.1.1 Il voto obbligatorio e l'interesse politico

Dal momento che, in un contesto liberal-democratico, il motore del coinvolgimento popolare è l'interesse politico, si vuole adesso indagare il ruolo del voto obbligatorio nell'incentivarlo. Miguel Carreras, professore di scienza politica presso l'Università della California, considera 21 paesi dell'America centrale e meridionale per scovare una possibile correlazione⁵⁵.

Grafico 3.1



Fonte: M. Carreras, *Compulsory voting and political engagement (beyond the ballot box): A multilevel analysis*, in *Electoral Studies*, Vol. 43 (2016), Elsevier, p. 162.

⁵⁵ M. Carreras, *Compulsory voting and political engagement (beyond the ballot box): A multilevel analysis*, in *Electoral Studies*, Vol. 43 (2016), Elsevier, p. 162.

Una prima osservazione che il diagramma suggerisce riguarda il metodo impiegato nel corso dell'indagine. Costante dell'intera ricerca di Carreras, la contrapposizione tra voto volontario ed obbligatorio viene enfatizzata dalla collocazione grafica degli elementi. La differenza che intercorre tra i due modelli di partecipazione elettorale è resa dalla distanza che li separa lungo il medesimo segmento. A catturare l'attenzione, tuttavia, sono le linee che tagliano il piano. Se ne contano quattro perché ciascuna relativa ad un differente grado di scolarizzazione. La loro inclinazione è ciò che più incuriosisce poiché rivelatrice di una diversa incidenza del sistema partecipativo sull'interesse politico della popolazione. Quando severamente implementato, infatti, l'obbligo di voto influisce negativamente o non influisce affatto su passione e coinvolgimento politico. A ribadirlo sono i valori in tabella.

Tabella 3.2

Compulsory voting	Education	Political interest <i>Contrast/(se)</i>
CV (enforced) vs VV	0	-0.065 (0.090)
CV (enforced) vs VV	1	-0.154** (0.078)
CV (enforced) vs VV	2	-0.105 (0.077)
CV (enforced) vs VV	3	-0.018 (0.078)

**p < 0.01 *p < 0.05.

Fonte: M. Carreras, *Compulsory voting and political engagement (beyond the ballot box): A multilevel analysis*, in *Electoral Studies*, Vol. 43 (2016), Elsevier, p. 164.

Si può considerare trascurabile l'impatto del voto obbligatorio sull'interesse politico dei non istruiti e di coloro che hanno conseguito il diploma di scuola superiore. Mentre, significativa è la contrazione dei valori corrispondenti ai gradi di istruzione primaria e secondaria. In questi casi, infatti, il voto obbligatorio non si limita ad influenzare l'interesse politico, ma a scoraggiarlo.

Quando ad essere contrapposti sono voto volontario e un debole suffragio obbligatorio, la tendenza non cambia.

Tabella 3.3

Compulsory voting	Education	Political interest
		Contrast/(se)
CV (non enforced) vs VV	0	0.061 (0.078)
CV (non enforced) vs VV	1	0.061 (0.071)
CV (non enforced) vs VV	2	0.003 (0.071)
CV (non enforced) vs VV	3	-0.043 (0.072)

Fonte: M. Carreras, *Compulsory voting and political engagement (beyond the ballot box): A multilevel analysis*, in *Electoral Studies*, Vol. 43 (2016), Elsevier, p. 164.

Si osservi, infatti, come, nonostante la tiepida applicazione della normativa, l'obbligo di partecipazione incida in minima misura sull'interesse politico. Sebbene non preceduti dal segno negativo, i valori ottenuti dimostrano quanto irrisorio sia il suo contributo. Addirittura, quando ad essere considerato è un elevato livello di istruzione, l'interesse politico decresce.

Lo studio, in questa sua prima parte, sembra negare una correlazione positiva tra suffragio obbligatorio e passione politica. Sorprende, dunque, constatare che ad essere incentivato dal voto obbligatorio sia il dibattito politico. I dati, infatti, dimostrano come gli individui discutano più frequentemente di politica all'aumentare del costo dell'astensione.

Tabella 3.4

Compulsory voting	Education	Political discussion
		Contrast/(se)
CV (non enforced) vs VV	0	0.115 (0.120)
CV (non enforced) vs VV	1	0.092 (0.107)
CV (non enforced) vs VV	2	0.084 (0.106)
CV (non enforced) vs VV	3	0.025 (0.109)
CV (enforced) vs VV	0	0.381** (0.150)
CV (enforced) vs VV	1	0.171 (0.121)
CV (enforced) vs VV	2	0.262** (0.120)
CV (enforced) vs VV	3	0.283** (0.123)

**p < 0.01 *p < 0.05.

Fonte: M. Carreras, *Compulsory voting and political engagement (beyond the ballot box): A multilevel analysis*, in *Electoral Studies*, Vol. 43 (2016), Elsevier, p. 164.

Seppur in misura diversa per grado di scolarizzazione, la discussione politica beneficia, dunque, dell'obbligo di partecipazione. Valori particolarmente brillanti sono connessi ad una

severa applicazione della normativa ed interessano soprattutto la fascia di popolazione priva di istruzione.

L'analisi condotta da Carreras sembra confutare l'ipotesi che all'adozione del suffragio obbligatorio corrisponda un maggior coinvolgimento politico dell'elettorato. Ciononostante, si attesta che alla sua introduzione segua una notevole propensione al confronto e alla discussione politica.

3.1.2 L'obbligo di voto e la conoscenza politica

Sebbene gli si riconosca il carattere propulsivo, l'interesse politico fatica da solo a promuovere una partecipazione politica attiva. È, infatti, la conoscenza della materia a tradurre una semplice attitudine in effettivo coinvolgimento. La passione, dunque, non è sufficiente, ciò che occorre è aver appreso le regole del gioco.

Ad un'adeguata preparazione sono riconducibili idee politiche durevoli, vincoli ideologici costanti e voti consapevoli, elementi che tendenzialmente incoraggiano buone performance democratiche⁵⁶. Si presenta, dunque, l'occasione di indagare il ruolo del voto obbligatorio nel potenziare l'acquisizione di nozioni politicamente rilevanti.

La ricerca cui si dà spazio in queste pagine ordina 36 paesi, europei e non, fruitori o meno dell'obbligo di voto, dal più al meno politicamente preparato⁵⁷.

Come, tuttavia, misurare il livello di conoscenza politica? Osservando il numero di risposte corrette per intervistato alle tre domande poste. Domande, il cui contenuto è strettamente attinente all'ambito politico. Tre risposte esatte saranno sintomo di una elevata preparazione politica, mentre l'assenza di replica conforme al vero sarà espressione di una scarsa competenza in materia.

⁵⁶ M. Kleinberg, *The Importance of Political Knowledge for Effective Citizenship*, in *Public Opinion Quarterly*, Vol. 83, n. 2 (2019), American Association for Public Opinion Research, p. 4.

⁵⁷ S. E. Solhaug, *Compulsory voting and political sophistication*, Università di Oslo, 2016.

Tabella 3.5

Country	Mean	Std. Dev.	Type of voting law
South Korea	2.38	0.73	VV (voluntary voting)
Poland	2.16	0.96	VV
Portugal	2.10	0.90	VV
Mexico	2.00	1.03	Non-sanctioned CV
France	1.98	0.86	VV
Finland	1.95	0.79	VV
New Zealand	1.91	0.79	VV
Romania	1.89	0.86	VV
Philippines	1.87	0.82	VV
Norway	1.86	0.99	VV
Iceland	1.84	0.92	VV
Austria	1.80	1.02	VV
Estonia	1.79	0.96	VV
Croatia	1.73	1.00	VV
Latvia	1.68	0.71	VV
Switzerland	1.68	0.99	VV/Sanctioned CV
Israel	1.68	0.97	VV
Australia	1.65	0.85	Sanctioned CV
Spain	1.63	0.83	VV
Slovakia	1.60	1.07	VV
OVERALL AVERAGE	1.59	1.00	
Germany	1.58	0.98	VV
Ireland	1.57	0.85	VV
Greece	1.56	1.11	Non-sanctioned CV
Taiwan	1.55	1.09	VV
Sweden	1.52	0.86	VV
Canada	1.44	0.90	VV
Brazil	1.43	0.74	Non-sanctioned CV
Czech Republic	1.40	0.81	VV
Hong Kong	1.33	0.95	VV
Denmark	1.30	0.97	VV
USA	1.22	0.98	VV
Peru	1.21	1.12	Sanctioned CV
South Africa	1.20	1.03	VV
Japan	1.04	0.87	VV
Netherlands	0.95	1.00	VV
Thailand	0.52	1.01	Sanctioned CV

Fonte: S. E. Solhaug, *Compulsory voting and political sophistication*, Università di Oslo, 2016, p. 64.

Si noti come, sia nella parte alta che bassa della classifica, vi sia un notevole assortimento quanto a modelli di partecipazione elettorale. Ottengono, infatti, risultati superiori e inferiori alla media i paesi che, oltre a disporre di una legge in merito, implementano l'obbligo di voto, gli stati che non vi danno una concreta esecuzione ed, infine, quelli dotati di voto volontario.

La tabella, tuttavia, si limita ad una panoramica generale sui paesi e i relativi tassi di conoscenza politica. Per questo motivo, si rende necessaria la disamina dei seguenti valori.

Tabella 3.6

Model	0	1	2
Constant	1.621***(0.062)	1.263***(0.058)	1.259***(0.057)
Macro level			
CV (both types)		0.127**(0.057)	
Sanctioned CV			0.046 (0.072)
Non-sanctioned CV			0.248***(0.089)

Fonte: S. E. Solhaug, *Compulsory voting and political sophistication*, Università di Oslo, 2016, p. 67.

In questa seconda tabella viene indicato il contributo del suffragio obbligatorio nell'incoraggiare l'acquisizione di sapere politico. Quando le due forme di partecipazione obbligatoria, severamente e debolente applicata, vengono condensate in un'unica variabile, si registra un significativo incremento della conoscenza politica. Se separate, invece, si attesta un notevole divario. Gli effetti riconducibili al rigoroso esercizio dell'obbligo di voto vanno, infatti, scomparendo; mentre, accrescono i benefici connessi ad una tiepida partecipazione obbligatoria. Le sanzioni, dunque, sembrano disincentivare lo studio e la padronanza della materia politica.

Sebbene ascrivibili a due diversi ricercatori, le indagini sin qui esaminate sembrano delineare la medesima tendenza, quella che, ad una rigida attuazione del voto obbligatorio associa il calo dell'interesse politico e una preparazione politica che non accenna a crescere.

3.1.3 Il suffragio obbligatorio e i voti “random”

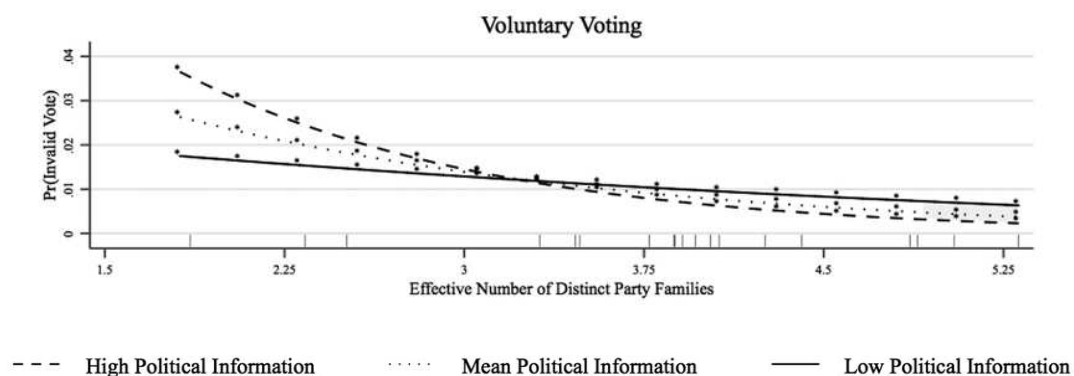
Scarsamente o erroneamente considerate, schede bianche e nulle, al pari del voto valido, rivelano l'umore politico dell'elettorato. Spesso oscura, la differenza che intercorre tra le due pratiche ha a che vedere con l'apposizione o meno di un segno a matita. Qualora, infatti, una volta scrutinata, la scheda si presenti linda, senza intenzione di voto espressa, si è di fronte ad una scheda bianca. Quando, invece, si distingue un segno che non è stato apposto negli spazi stabiliti o non concorre alla determinazione di una preferenza, la scheda viene catalogata come invalida.

Tre sono le possibili interpretazioni di una scheda bianca o nulla. La prima, piuttosto banale, è la svista, cioè l'errore dell'avente diritto in fase di compilazione. La seconda riguarda l'intenzionale espressione di dissenso. Mentre, l'ultima concerne la manifestazione di un disinteresse totale nei confronti del momento rappresentativo. Determinato a servirsi degli strumenti quali atti dimostrativi, l'elettore può lasciare in bianco la propria scheda oppure invalidarla allo scopo di veicolare la sua disaffezione o disapprovazione nei confronti del sistema politico e dei suoi attori. Da questa consapevolezza nasce la ricerca di un eventuale rapporto tra l'incremento di voti random e il suffragio obbligatorio, la cui imposizione potrebbe generare rabbia e malcontento presso l'elettorato.

Si esamini adesso un'indagine che pare ribadire il legame tra i due fenomeni.

Mert Moral, docente di scienza politica all'Università di Birmingham, dimostra come, se accostato ad altri fattori socio-politici, il voto obbligatorio finisce con l'accrescere la quota di voti invalidi per elezione. Per farlo, attinge a dati relativi a 18 democrazie europee⁵⁸. I risultati della sua ricerca vengono ben condensati nei grafici che seguono.

Grafico 3.7



Fonte: M. Moral, *The Passive-Aggressive Voter: The Calculus of Casting an Invalid Vote in European Democracies*, in *Political Research Quarterly*, Vol. 69, n. 4 (2016), University of Utah, p. 732.

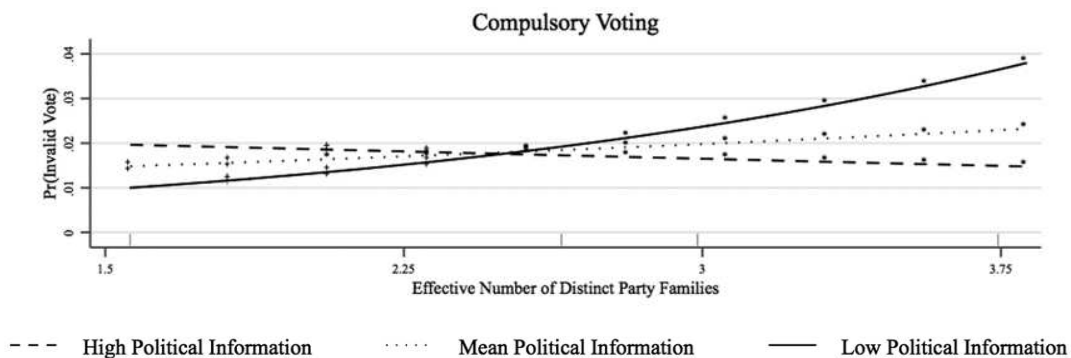
Quando la partecipazione si fa volontaria, ad un incremento delle famiglie partitiche corrisponde una diminuzione della percentuale di schede nulle. Tale andamento interessa, circa allo stesso modo, i più e i meno politicamente informati. Posti di fronte ad una ampia

⁵⁸ M. Moral, *The Passive-Aggressive Voter: The Calculus of Casting an Invalid Vote in European Democracies*, in *Political Research Quarterly*, Vol. 69, n. 4 (2016), University of Utah, p. 732.

possibilità di scelta, la probabilità che uno dei candidati incontri il favore dell'elettore sarà maggiore, così come la percentuale di schede valide. Inoltre, l'assenza di sanzioni in capo agli astenuti, incoraggerà gli indecisi e gli indifferenti a trascurare le votazioni. Questo comporterebbe una decisa riduzione della percentuale di voti invalidi, con il rischio, però, che a crescere sia l'astensionismo.

Lo scenario, tuttavia, cambia drasticamente quando il voto diviene obbligatorio.

Grafico 3.8



Fonte: M. Moral, *The Passive-Aggressive Voter: The Calculus of Casting an Invalid Vote in European Democracies*, in *Political Research Quarterly*, Vol. 69, n. 4 (2016), University of Utah, p. 732.

Una prima ed importante differenza interessa le due rette e la loro inclinazione. Si noti, infatti, come il comportamento elettorale dei più e meno politicamente preparati risenta, seppur diversamente, dell'obbligo di partecipazione. Se, infatti, ad un allargamento delle forze politiche, vanno scemando i voti invalidi di chi è politicamente coinvolto, l'esatto contrario si verifica quando a votare sono gli estranei alla sfera politica. Sì, perché all'aumentare del costo dell'astensione non corrisponde una partecipazione sempre interessata, specialmente quando lo spazio politico è affollato. Acquisire informazioni sui candidati è estremamente oneroso, motivo per cui coloro che, se avessero potuto, si sarebbero astenuti, preferiranno adempiere il loro obbligo invalidando il voto.

Gli effetti del suffragio obbligatorio sulla produzione di schede nulle variano al più o meno rigoroso esercizio della normativa a riguardo.

Tabella 3.9

	Model I
	Full sample
Invalid vote	
Compulsory voting (no sanction)	-0.420 [†] (0.248)
Compulsory voting (weak enforcement)	0.597 (0.400)
Compulsory voting (strong enforcement)	0.715* (0.171)

Fonte: M. Moral, *The Passive-Aggressive Voter: The Calculus of Casting an Invalid Vote in European Democracies*, in *Political Research Quarterly*, Vol. 69, n. 4 (2016), University of Utah, p. 738.

Quando all'obbligo di voto non sono connesse delle sanzioni, la percentuale di voti invalidi diminuisce. Mentre, cresce progressivamente se l'imposizione della legge è debole o severa. È ragionevole pensare che, laddove vi sia la possibilità di astenersi senza eventuali ripercussioni, le schede nulle o bianche diminuiscano perché ad aumentare è il tasso di assenteismo dalle votazioni.

Questo studio smentisce, dunque, quell'opera di educazione politica che si vorrebbe attribuire al voto obbligatorio. Lo strumento, infatti, fatica a tradurre in voti validi l'apatia nei confronti dei protagonisti della scena, soprattutto quando l'indifferenza politica incontra un sistema partitico gremito di attori.

3.2 Il potenziale politico della rabbia

Dall'osservazione degli studi proposti, emerge un quadro che, seppur composito, sembra dettare una direzione.

Quando alla violazione dell'obbligo di partecipazione seguono delle pene, l'interesse nei confronti della politica decresce, la conoscenza della materia rimane pressoché inalterata, mentre ad aumentare è la percentuale di voti invalidi per elezione. Se, invece, alla trasgressione dell'obbligo non vengono connesse sanzioni, l'interesse politico non ne risente, la competenza in materia aumenta, mentre a diminuire è la quota di schede nulle per votazione. Come, dunque, interpretare le informazioni sin qui raccolte?

Si direbbe che la punibilità dell'infrazione giochi un ruolo cruciale nel determinare gli esiti della partecipazione obbligatoria. Considerate un deterrente dell'astensionismo, le sanzioni, da un lato, hanno assicurato un'ampia affluenza elettorale, dall'altro, hanno contribuito al montare della frustrazione popolare. Un'interessante ricerca dimostra, infatti, come tra gli effetti collaterali del suffragio obbligatorio vi sia una rabbia diffusa⁵⁹.

Quando chiamato ai seggi contro la propria volontà, l'elettorato o una sua parte, può covare del risentimento e al contempo tentare di riguadagnare la libertà ormai persa⁶⁰. La cosiddetta reactance è, infatti, quella condizione in cui l'individuo versa ogni qual volta avverta la precarietà di un proprio diritto, nel caso in questione, quello di ignorare le votazioni.

Per testare la veridicità di quanto affermato, due professori americani hanno condotto la seguente indagine.

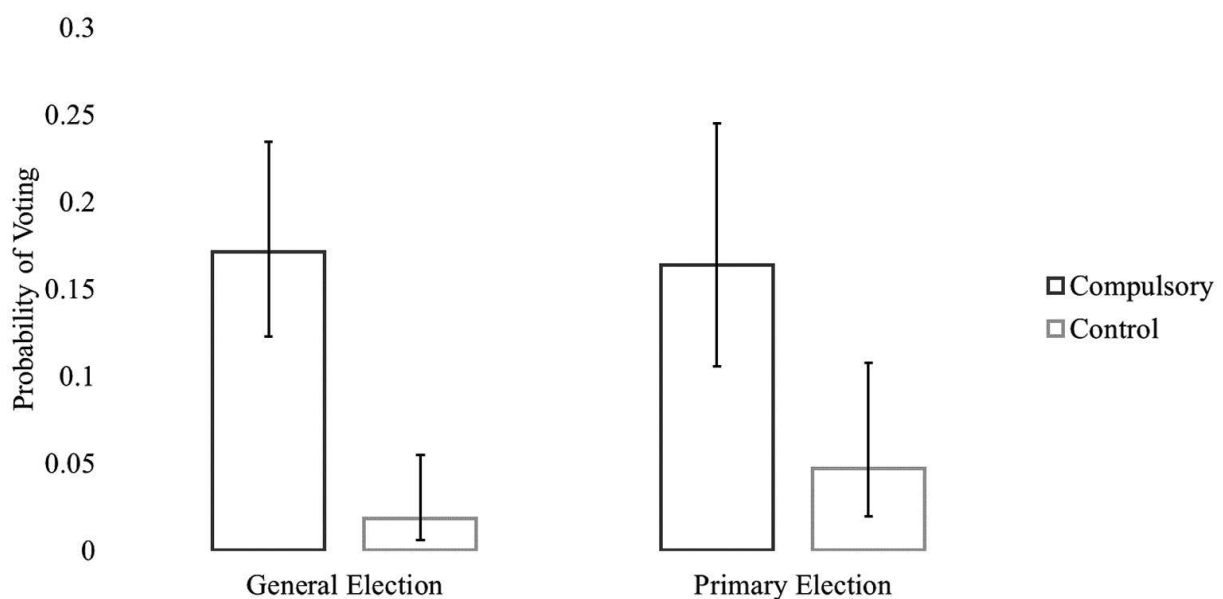
⁵⁹ M. R. Miles, K. J. Mullinex, *(Un)informed Voting? A Test of Compulsory Voting Feedback Effects*, in *Policy Studies Journal*, Vol. 49, n. 1 (2021), Policy Studies Organization.

⁶⁰ J. W. Brehm, S. S. Brehm, *Psychological Reactance*, Academic Pr, s.l., 1981.

Con la promessa di un'integrazione di crediti formativi, 344 studenti universitari hanno accolto l'invito a rispondere ad un breve questionario. Lo studio, articolato in più parti, prevedeva che all'intervista seguisse la registrazione anonima della propria preferenza elettorale in occasione delle imminenti votazioni distrettuali. Ignari del fine della ricerca, alcuni partecipanti sono stati informati del fatto che, qualora non avessero preso parte alla registrazione, avrebbero perso i crediti precedentemente conseguiti, altri, invece, sono stati volutamente tenuti all'oscuro. L'eventuale restituzione forzata dei crediti formativi voleva, dunque, imitare il ruolo delle sanzioni connesse all'obbligo di voto.

L'indagine è stata ripetuta una seconda volta per ottenere un riscontro attendibile. Nel secondo caso il numero degli studenti considerati era pari a 268 e la preferenza anonima che si chiedeva loro di depositare riguardava le elezioni presidenziali americane del 2016.

Grafico 3.10



Fonte: M. R. Miles, K. J. Mullinex, *(Un)informed Voting? A Test of Compulsory Voting Feedback Effects*, in *Policy Studies Journal*, Vol. 49, n. 1 (2021), Policy Studies Organization, p. 231.

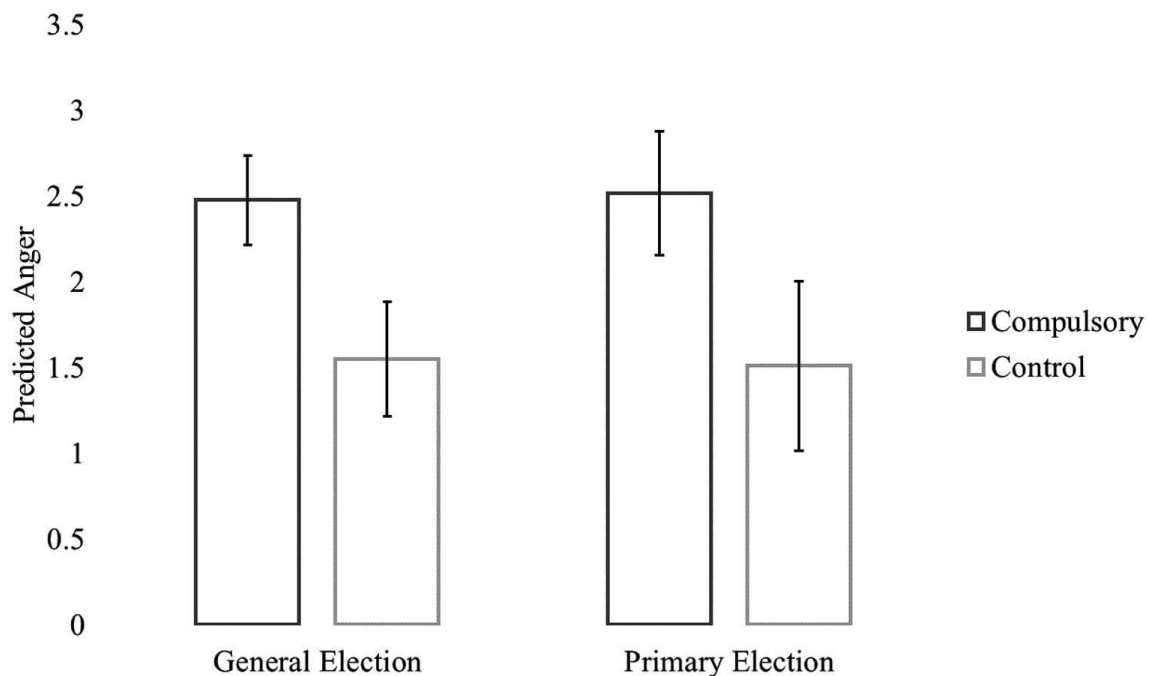
Come previsto, in entrambe le occasioni, una partecipazione massiccia ha interessato gli studenti consapevoli dello svantaggio cui altrimenti sarebbero incorsi, ovvero la perdita dei

crediti formativi sin ad allora guadagnati. Questo a riprova del fatto che il voto obbligatorio incentivi la partecipazione elettorale, specialmente quando severamente applicato.

Resta, dunque, da considerare lo stato d'animo di coloro chiamati al seggio.

Una volta comunicato l'invito ad esprimere la propria preferenza elettorale, i due ricercatori hanno recapito agli studenti un ulteriore questionario. Ciò che veniva chiesto loro, era selezionare quale delle emozioni elencate avessero provato in quel momento e con quale intensità.

Grafico 3.11



Fonte: M. R. Miles, K. J. Mullinex, *(Un)informed Voting? A Test of Compulsory Voting Feedback Effects*, in *Policy Studies Journal*, Vol. 49, n. 1 (2021), Policy Studies Organization, p. 232.

Anche in questo caso le aspettative sono state confermate. Gli studenti a conoscenza del rischio cui incorrevano hanno manifestato una rabbia maggiore rispetto ai compagni cui non era stata prospettata alcuna penalità.

Lo studio, dunque, ribadisce che all'adozione del suffragio obbligatorio possano ricondursi significativi tassi di frustrazione e malumore tra i cittadini chiamati a partecipare.

Può, dunque, la rabbia giustificare disinteresse ed ampie percentuali di voti invalidi?

Guidati dal risentimento, i cittadini rischiano di intraprendere percorsi alternativi e precari che conducono a ragionamenti faziosi e privi di un riscontro fattuale⁶¹. L'iniziale avversità nei confronti del voto obbligatorio potrebbe, dunque, trasformarsi in una profonda apatia verso l'intero sistema politico-istituzionale. A quel punto, non sorprenderebbe l'elevato numero di schede nulle e bianche per elezione.

⁶¹ M. R. Miles, K. J. Mullinex, *(Un)informed Voting?* [...], cit., p. 236.

Conclusioni

Ad ispirare questa ricerca è stata l'opportunità del voto obbligatorio di stimolare la sofisticazione politica dell'elettorato.

Nell'indagare tale correlazione si sono, dapprima, esaminati i due argomenti cardine ovvero la partecipazione politica e l'obbligo di voto. Si è, poi, proceduto all'esposizione della letteratura accademica dando spazio ad opinioni favorevoli e contrarie all'introduzione del suffragio obbligatorio. Infine, si è voluto ricorrere ad alcuni studi empirici per testare la veridicità di quanto sostenuto.

Alla luce di quanto emerso, è possibile smentire la capacità del voto obbligatorio di risollevarne l'interesse politico presso il corpo elettorale. Sebbene venga confermata la sua utilità nel comprimere le percentuali di astensionismo, l'opera di educazione civica e politica ad esso ascritta non trova un significativo riscontro nella realtà. Le sanzioni connesse alla violazione dell'obbligo, infatti, sembrano disincentivare l'avvicinamento dei cittadini all'arena politica nonostante ne promuovano la discussione.

Nel diffuso malcontento innescato dal voto obbligatorio e dalla sua ferrea applicazione si scova una spiegazione plausibile a quanto sopra affermato. Rabbia e risentimento, infatti, sarebbero più presenti laddove al suffragio obbligatorio si associassero multe onerose ad aspre conseguenze.

Se tali evidenze confermano l'inadeguatezza dello strumento nel ravvivare la sofisticazione politica, al contempo incoraggiano una riflessione su una sua ipotetica ed inedita configurazione. Qualora la partecipazione elettorale divenisse l'occasione per attingere ad incentivi e vantaggi piuttosto che aggirare penalità, senso civico e coinvolgimento politico potrebbero beneficiarne?

La questione potrebbe mettere in discussione ciò che sino ad ora si è detto del voto obbligatorio e, quindi, alimentare un dibattito che ancora non conosce fine.

Bibliografia

Fonti statistiche e documentarie

Carreras, M. [2016], *Compulsory voting and political engagement (beyond the ballot box): A multilevel analysis*, in «Electoral Studies», 43, pp. 162-165 : 164.

Miles, M. R. e Mullinex, K. J. [2021], *(Un)informed Voting? A Test of Compulsory Voting Feedback Effects*, in «Policy Studies Journal», 49, 1, pp. 231-236.

Moral, M. [2016], *The Passive-Aggressive Voter: The Calculus of Casting an Invalid Vote in European Democracies*, in «Political Research Quarterly», 69, 4, pp. 732-740.

Solhaug, S. E., *Compulsory voting and political sophistication* [tesi di laurea triennale]. Oslo: Università di Oslo, 2016.

Articoli di riviste e libri

Bodini P. [2019], *Liberalismo e Voto Obbligatorio: Un Confronto*, in «Bollettino telematico di Filosofia Politica», p. 5.

Brehm, J. W. e Brehm, S. S. [1981], *Psychological Reactance*, s.l, Academic Pr.

Engelen, B. [2007], *Why Compulsory Voting Can Enhance Democracy*, in «Acta Politica», 42, p. 34.

Foa, R. S. e Mounk, Y. [2016], *The Danger of Deconsolidation*, in «Journal of Democracy», 27, 3, p. 10.

Aa.Vv. [2001], *Freedom in the World, The annual Survey of Political Rights and Civil Rights in the World 2000-2001*, New York, Freedom House, p. 6.

Fritsche, M. e Nanz, P. [2014], *La partecipazione dei cittadini: un manuale* (2012), trad. it., Bologna, Assemblea legislativa della regione Emilia-Romagna, pp. 16-17.

Keaney, E. e Rogers, B. [2006], *A Citizen's Duty: Voter inequality and the case for compulsory turnout*, Londra, Institute for Public Policy Research, pp. 20-26.

Kleinberg, M. [2019], *The Importance of Political Knowledge for Effective Citizenship*, in «Public Opinion Quarterly», 83, 2, p. 4.

Lanchester, F. [1983], *Il Voto Obbligatorio da Principio a Strumento*, in «Il Politico», 48, 1, pp. 43:47.

- Lardy, H. [2004], *Is There a Right Not to Vote?*, in «Oxford Journal of Legal Studies», 24, 2, p. 314.
- Lijphart, A. [1997], *Unequal Participation: Democracy's Unresolved Dilemma*, in «The American Political Science Review», 91, 1, p. 10.
- Lundell, K. [2012], *Civic Participation and Political Trust: The Impact of Compulsory Voting*, in «Representation», 48, 2, p. 222-223.
- Poincaré, R. [2018], *How France is governed (1970)*, Londra, Forgotten Books.
- Putnam, R. D. [1993], *La Tradizione civica nelle Regioni italiane*, Milano, Mondadori.
- Rapucci, S. [2020], *Freedom in the World 2020*, New York, Freedom House, p. 2.
- Rapucci, S. e Slipowitz, A. [2022], *Freedom in the World 2022*, New York, Freedom House, p. 4.
- Robson, W. A. [1923], *Compulsory Voting*, in «Political Science Quarterly», 38, 4, pp. 570-571.
- Shineman V. [2021], *Isolating the effect of compulsory voting laws on political sophistication* [...], in «Electoral Studies», 71, pp. 1-2.
- Singh, S. P. [2019], *Compulsory Voting and Parties' Vote-Seeking Strategies*, in «American Journal of Political Science», 63, 1, p. 40.
- Solijonov, A. [2016], *Voter Turnout Trends Around The World*, Stoccolma, International IDEA, pp. 24:37.
- Van Raalte, E. [1959], *The Parliament of the Kingdom of the Netherlands*, Londra, Hansard Society for Parliamentary and Government, pp. 81-82.
- Vassallo, S. [2016], *Sistemi politici comparati*, Bologna, Il Mulino, seconda edizione, pp. 59-63.

Sitografia

Compulsory voting, in <https://www.idea.int/data-tools/data/voter-turnout/compulsory-voting>, ultimo accesso 1/09/2022 h. 12.32.

Countries with compulsory voting, in https://www.aph.gov.au/Parliamentary_Business/Committees/Joint/Completed_Inquiries/em/elect04/appendixg, ultimo accesso il 13/08/2022 h. 8.33.

Ecuador: Fines for those qualified who fail to vote, in <http://latinamericacurrentevents.com/ecuador-fines-for-those-who-fail-to-vote/37691/>, ultimo accesso 13/08/2022 h. 12.46.

Election Penalty: How Should I pay the Penalty for not Voting [...], in <https://www.catholictranscript.org/election-penalty-how-should-i-pay-the-penalty-for-not-voting-in-the-second-round-of-june-6-and-what-if-it-is-not-canceled-elections-peru-2021-jne-onpe-election-fines-nnda-nnlt-answ/>, ultimo accesso 5/08/2022 h. 11.12.

Election results Dutch Lower House, 1918-2006, in <https://opendata.cbs.nl/#/CBS/en/dataset/37278ENG/table?searchKeywords=voters>, ultimo accesso 30/08/2022 h. 9.17.

Failure to vote, <https://www.elections.wa.gov.au/vote/failure-vote>, ultimo accesso 22/08/2022 h. 9.23.

No sanctions for Belgians who do not vote, in <https://www.brusselstimes.com/56666/no-sanctions-for-belgians-who-do-not-vote-brussels-belgium>, ultimo accesso 4/08/2022 h. 18.53.

Voto, in <https://www.argentina.gob.ar/justicia/derechofacil/leysimple/voto>, ultimo accesso 22/08/2022 h. 10.07.

Ringraziamenti

Vorrei ringraziare il Professor Paolo Roberto Graziano per l'aiuto e il tempo dedicatomi.

I miei genitori e mio fratello Alberto per la pazienza, il sostegno e la solidarietà a me dimostrati.

Beatrice, Nausicaa e Mirela per aver reso indimenticabili gli anni trascorsi assieme.

Infine, un grazie sincero alle amiche di sempre, in particolare ad Elizabetta.
In voi ho trovato comprensione ed ascolto.